



Giallo sui tre italiani detenuti

■ Catturati in Tunisia, al confine con la Libia e consegnati alle milizie di Gheddafi. Poi rinchiusi in carcere, bendati, picchiati. Un'esperienza lunga un mese, durissima, per Antonio Cataldo, 27 anni, Luca Boero e Vittorio Carella, entrambi 42enni. Nessuno era al corrente della loro detenzione, i tre non hanno voluto chiarire che cosa facessero nella regione,

l'Unità

DOMENICA
28 AGOSTO
2011

13

Rallenta l'offensiva su Sirte, fallite trattative con le tribù. La caccia al raïs finisce dietro mercedes blindate

L'Onu: serve forza di polizia

Foto Ansa



Foto Ansa



Feriti nell'ospedale di Maitika a Tripoli

Dov'è Gheddafi? In Algeria, no in Niger anzi in Zimbabwe...

causa dei combattimenti) ieri è venuto alla luce un altro orrore. Un'esecuzione di massa, compiuta in un magazzino, nel quale sono stati rinvenuti 53 corpi senza vita, ammassati uno sopra l'altro. Crivellati di proiettili e poi bruciati. Il locale, semidistrutto dalle fiamme, si trova accanto ad una base militare delle truppe d'élite della 32/esima Brigata, quella comandata da Khamis, uno dei figli di Muammar Gheddafi in fuga. Secondo il racconto di un testimone, Salim, la cui abitazione si trova proprio accanto al deposito, solo dieci persone sono riuscite a fuggire durante la brutale esecuzione. ♦

Mistero fitto sulla sorte di Gheddafi, anche se si moltiplicano i presunti avvistamenti, dall'Algeria allo Zimbabwe. Il leader dei ribelli: non sappiamo dove sia, lo esortiamo a consegnarsi per evitare esecuzioni sommarie.

G.A.B.

Algeria, Niger, Zimbabwe. La fuga di Gheddafi, o meglio il romanzo di ipotesi e illazioni che ci sta fiorendo intorno, assume connotati panafricani. Sembra quasi che la macchina mediatica si modelli spontaneamente sulle ambizioni politiche del detronizzato leader, che in una certa

fase della sua carriera di statista giocò con particolare insistenza la carta dell'unità continentale, e che un giorno osò definirsi «re dei re dell'Africa».

Fra l'alba e il tramonto ieri Gheddafi è stato notato (o qualcuno ha sentito dire che altri forse sapevano che ...) mentre attraversava il confine con l'Algeria, viaggiava verso il Niger, si riposava in una casa di Harare circondato dalle fidate «amazzone». Cominciamo dall'ultimo avvistamento. Ne parla il quotidiano britannico Daily Mail citando fonti dell'opposizione dell'ex-Rhodesia.

Il Colonnello sarebbe a Harare già da mercoledì. Ci sarebbe arriva-

to a bordo di un aereo militare messo a disposizione da Robert Mugabe. Un esempio di solidarietà fra tiranni in difficoltà. Se ne sta nascosto nel quartiere di Gunnin-ghil, in una residenza sorvegliata da un reparto delle sue celebri guardie del corpo femminili, che l'hanno seguito nell'ultimo avventuroso viaggio. Al riparo dai mitra dei ribelli. Fuori dal raggio d'azione della giustizia internazionale, visto che lo Zimbabwe non riconosce la Corte penale dell'Aja e mai glielo consegnerebbe.

NELLA TANA DEL LUPO

Ma il quotidiano arabo El-Shuruk, citando una ex-guardia del corpo del raïs, scrive che Gheddafi è in viaggio vero sud, con l'intenzione di sconfinare in Niger dove vivono membri della sua famiglia in grado di assicurargli protezione. Peccato che proprio ieri il governo del Niger abbia riconosciuto il Consiglio nazionale di transizione come governo legittimo della Libia, rompendo assieme al Benin il fronte della neutralità attendista su cui si era attestato sinora l'insieme dei paesi aderenti all'Unione Africana. Se davvero fosse diretto in Niger, il Colonnello finirebbe nella tana del lupo.

Dal Cairo, l'agenzia Mena riporta un'altra storia ancora. Nella notte fra venerdì e sabato un convoglio di sei veicoli blindati ha varcato il confine fra Libia e Algeria nella località di Ghadames. Sei Mercedes scortate da mezzi militari. A bordo forse c'era Gheddafi, forse i suoi figli, forse qualcun altro, nessuno sa dirlo con precisione. Ad ogni modo ieri sera il governo di Algeri smentiva «categoricamente».

Gli unici a non pronunciarsi sull'argomento sono coloro che gli stanno dando la caccia. Il Consiglio nazionale di transizione (Cnt) ammette di non avere certezze. In una conferenza stampa a Bengasi, il presidente del Cnt, Mustafa Abdel-Jalil, si limita a esortare «Gheddafi, familiari e collaboratori ad arrendersi, in modo che possiamo proteggerli ed evitare loro un'esecuzione sommaria». «Garantiremo loro un processo equo, quale che siano le loro imputazioni», aggiunge Jalil. ♦